

INTERVISTA a *MAXIMILIEN RUBEL*

da *Le Monde* del 29-09-1995
condotta da **Nicolas Weill** (*)

UNA CONVERSAZIONE CON MAXIMILIEN RUBEL, CURATORE DELL'EDIZIONE DELLE OPERE DI MARX, PER LA "PLEIADE"

<<Nella sua introduzione al primo tomo degli *Scritti politici* di Marx (quarto volume nella "*Pléiade*"), apparso qualche mese fa¹, così come nei suoi libri, per esempio in *Marx critico del marxismo*², lei denuncia la trasformazione di un pensiero acuto, addirittura profetico, in un *credo* laico di un regime totalitario. Qual'è, secondo lei, l'attualità di Marx ora che i regimi che affermavano di ispirarsi al suo pensiero sono crollati o stanno attraversando una profonda crisi?

- L'opera di Marx non è legata né ad uno spirito né ad un individuo, bensì alla sorte d'una classe sociale che egli chiamava il proletariato. Marx era in effetti convinto di indagare, al di là degli stessi ambiti specifici della classe, il destino dell'intera umanità. La teoria da lui scientificamente sviluppata ne *Il Capitale* -la proletarizzazione e la pauperizzazione- trova verifica effettiva sulla più vasta componente dell'umanità, sull'"immensa maggioranza". Quello che è in gioco, per lui, è la sopravvivenza stessa della specie, data in balia all'economia capitalistica ed al modello statalistico di governo -al capitale ed allo Stato. Quanto al marxismo, esso ha cominciato ad esprimersi specificatamente con Engels. E' Engels che, non dimentichiamolo, ha sottratto all'oblio Marx, tramite il sostegno economico ed intellettuale che gli ha sempre offerto. E' lui, ancora, che, in quanto suo erede letterario, ha pubblicato una parte importante dei suoi scritti postumi, il *I* ed il *II libro* de *Il Capitale*. Marx temeva per l'avvenire delle sue opere lo stesso equivoco destino che sarebbe stato il suo nel XX secolo. Ben si conosce il motto che amava ripetere: <<Quello che certamente so è che io non sono marxista>>. Marx era ossessionato dalla possibilità d'un fallimento. Un fallimento che non sarebbe stato quello della sua teoria, ma quello di una umanità che non fosse riuscita a raggiungere la propria emancipazione attraverso quella del proletariato. Durante i cinque decenni nel corso dei quali ho studiato la sua opera, la scuola marxista dominava la scena. E' certo che la rivoluzione del 1917 ha segnato una netta rottura fra due diverse forme di ricezione di Marx. Forzando un po', si può affermare che essa ha inaugurato l'era della mistificazione marxista.

In qual modo è stato attratto dall'opera di Marx?

¹Questo tomo IV copre il periodo 1848-1854 e costituisce la prima parte degli *Scritti politici* (consta di 1968 pagine, e comprende un indice dei nomi e delle materie). L'edizione completa delle opere di Marx ne *La Pléiade-Gallimard* dovrà comprendere sei volumi. Segnaliamo ugualmente il numero 30-31 (giugno/luglio 1994) dei *Cahiers de l'isméa*, serie "*Studi di marxologia*", dedicato a Marx ed alla fine della preistoria (Edizioni universitarie di Grenoble).

²Ed. Payot, 1974.

- Sulla spinta delle tremende miserie del secolo, che ho vissuto quasi tutte in prima persona. Sono nato nel 1905. La mia città natale, Czernowitz, faceva allora parte dell'impero austro-ungarico. Le sorti della prima guerra mondiale fecero di me un rumeno. Vivo a Parigi dal 1931... Creda a me, il Marx di cui parlo io, non è assolutamente ridicibile soltanto a quello che i miei colleghi hanno scoperto sui libri, e che cercano oggi di "oltrepassare"... Io sono arrivato a Marx attraverso l'invasione tedesca, in un'epoca in cui un individuo di origine ebrea poteva fare sulla sua carne l'esperienza del totalitarismo. Fui contattato da un gruppo di giovani marxisti ed anarchici che cercavano di diffondere degli opuscoli di propaganda rivoluzionaria in Germania, seguendo le truppe di occupazione. Io proposi a quei militanti di redigere un testo in cui non si menzionasse nè Marx nè il socialismo, ma che facesse semplicemente appello all'istinto di insubordinazione dei soldati tedeschi. E' tuttavia, proprio dopo quell'episodio, che cominciai ad interessarmi a Marx in modo sistematico. Iniziai così a studiare la **MEGA** (*Marx-Engels-Gesamtausgabe*, le edizioni complete delle opere di Marx e di Engels), presso la Biblioteca nazionale.

Lo studioso esperto, il "marxologo", che lei è diventato, come si spiega il fatto che, a differenza di quanto avvenuto per Hegel o Nietzsche, le cui opere complete sono state pubblicate integralmente assai presto, per Marx, non esiste ancora, a tutt'oggi, l'edizione completa di tutti gli scritti?

- La prima edizione, realizzata congiuntamente a Mosca ed a Berlino e chiamata la prima **MEGA**, aveva avuto come artefice Rjazanov (David Borissovitch Goldendach). Fu, questi, il primo "marxologo" in senso pieno. Aderì al partito nel 1917, senza tuttavia rinunciare ai suoi principi di "acceso sindacalista". Egli non era per nulla un bolscevico, ma ugualmente si era dovuto iscrivere al partito e, su richiesta di Lenin -che si considerava come una sorta di "ingegnere" del pensiero di Marx-, aveva fondato, a Mosca nel 1922, l'Istituto Marx-Engels. Nel gennaio del 1931, Rjazanov è convocato da Stalin, il quale gli intima di consegnargli gli archivi del partito menscevico ordinati da "marxisti di tipo classico". Rjazanov si rifiuta. Fu allora destituito dai suoi incarichi ed esiliato a Saratov. Si scoprì il suo destino dopo l'apertura degli archivi sovietici: era stato fucilato in seguito alla parodia di un processo, al momento del grande terrore staliniano. Rjazanov -rimpiazzato da V.Adoratski- aveva lasciato dodici volumi dei quaranta che aveva progettato di pubblicare. Ma la seconda **MEGA**, che fu iniziata circa a metà degli anni '60, a cura dei due istituti del marxismo-leninismo di Mosca e della R.D.T., costituisce un nuovo progetto. A partire dagli anni '70, dei centoquaranta volumi previsti, ne sono stati stampati quarantacinque sotto gli auspici di Mosca. Dopo l'affondamento dell'impero chiamato "sovietico" e la scomparsa del partito comunista tedesco-orientale (SED), l'impresa editoriale è stata rilevata dalla Fondazione internazionale Marx-Engels (IMES) di Amsterdam, città ove, in seguito alla presa del potere da parte di Hitler e grazie ad un salvataggio quasi miracoloso, furono trasferiti i due terzi dei manoscritti e dei quaderni di Marx, lasciati da Engels al Partito socialdemocratico tedesco. Io, per quanto mi riguarda, ho fatto parte del consiglio scientifico dell'IMES, prima di abbandonarlo per sopraggiunti disaccordi in merito a certi orientamenti editoriali, segnatamente riguardo all'assenza di un progetto di riedizione dei volumi pubblicati durante il periodo marxista-leninista.

Questo significa che l'opera di Marx, una volta che il suo *corpus* editoriale sarà completo, potrà riservarci ulteriori sorprese?

- Francamente, io non lo credo. Rjazanov non voleva pubblicare che quaranta volumi, semplicemente perchè egli riteneva inutile dare alle stampe la totalità dei quaderni degli

estratti di Marx (più di duecento!). Quaderni che, spesso, non sono che delle semplici copie, prive di annotazioni personali, dei testi che egli aveva letto. Perché Marx era un lettore addirittura ossessionato. Una frase ci suggerisce l'esatta cifra di questa sua passione. Dopo la pubblicazione del **libro I** de **Il Capitale** nel 1867, Marx scrisse, in inglese, a sua figlia Laura Lafargue, per domandarle di procurargli alcuni testi: «Non pensare ch'io sia reso pazzo dai libri. Io sono un animale condannato a divorare libri ed a rigettarli in una forma cambiata nella pattumiera della storia». Grande passione e soprattutto grande modestia: non è forse lecito affermare che qui Marx intende sostenere di non essere altro che un lettore e di non aspirare ad alcun titolo di “padre fondatore”? Non vi sono, dunque, da attendersi delle scoperte sensazionali. E tanto meno io me l'aspetto, per il fatto che il pensiero di Marx è, per sua stessa specifica essenza, inconcluso; e ciò non certo perché egli non ha mai pubblicato integralmente il frutto del suo lavoro teorico. Ma, sicuramente, perché l'analisi stessa delle sue scaturigini, già di per sé, aiuta ad individuare in tal senso l'orientamento globale del suo insegnamento.

Pensa che le idee di Marx possano oggi trovare un'applicazione diversa da quella di fungere da dogmi per un vangelo politico funzionale ad un regime totalitario? Bisogna farne, come lei sostiene, un'etica?

- Prima del 1917, oltre la scuola marxista dei Kautsky, Rosa Luxemburg, Otto Bauer, etc., si era articolato un filone interpretativo non marxista, secondo cui Marx era una sorta di profeta, e la sua opera una escatologia profana che annunciava la salvezza dell'umanità non per tramite di un redentore, d'un messia, bensì a mezzo del proletariato, “l'immensa maggioranza”, cosciente dell'evoluzione cataclismatica del sistema economico fondato sul capitale e sullo Stato. **La Questione ebraica** può essere letta, perciò, -al contrario che nell'interpretazione tradizionale che ne fa uno scritto antisemita- come l'ammonizione di un profeta tanto rigido, per il popolo d'Israele, quanto poteva esserlo un Geremia, per esempio, ma che rimane pur sempre un profeta fra i suoi fedeli... Facendo il bilancio del suo rapporto con Hegel, nelle sue opere della giovinezza, Marx utilizza senza esitazione l'espressione di “imperativo categorico”, con la quale Kant aveva indicato la fonte dell'azione morale. Per Marx si tratta dell'imperativo di sopprimere tutte le condizioni nelle quali l'uomo è un essere umiliato, asservito, abbandonato e spregevole. Questa preoccupazione etica attraversa l'intera sua opera, fino ad **Il Capitale**.

Questo “aggiornamento”, questa rivisitazione dell'opera di Marx dovrà giungere dunque a riconsiderare l'immagine che di lui si è formata come del primo mattatore e teorico dell'autoritarismo?

- Marx individuava e stigmatizzava tre forme di “dispotismo” (il termine di totalitarismo gli era sconosciuto): in Francia, il bonapartismo, argomento che io ho trattato nel mio **Marx davanti al bonapartismo**³; in Germania, il prussianesimo; e soprattutto, in Russia, lo zarismo. Ma l'archetipo è senz'altro il primo Napoleone, di cui il nipote, Napoleone III, non è che un'immagine sbiadita. Nella critica di questi tre generi di assolutismo di Stato, noi possiamo già trovare quella del totalitarismo moderno! E la Russia è il bersaglio preferito di Marx. Tanto da far parlare di una sua “russofobia”.

Alcuni attribuiscono all'opera di Marx un valore esclusivamente descrittivo del capitalismo del secolo scorso. La validità del suo pensiero, per costoro, non riuscirebbe a debordare oltre gli ambiti storici della sua epoca. Cosa ne pensa lei?

³Ed. Mouton, 1960.

- Mi consenta di risponderle tramite un paradosso. Per quanto mi riguarda, io penso, al contrario, che Marx è un pensatore del XX secolo e non del IX. Di più, egli, anche se a prezzo di una autentica distorsione, è il solo pensatore del XX secolo, nella misura in cui nessuno dei suoi contemporanei ha lasciato opere in qualche modo utilizzabili: oggi non abbiamo, ad esempio, un qualche “impero hegeliano”, mentre esiste ancora un “impero marxista”, la Cina. Ciò che si è prodotto e s’è compiuto in Russia, poi, ci permette di assumere ancora più piena consapevolezza dei due pericoli che, secondo Marx, incombono tuttora sul destino dell’umanità, stante il rischio di un potenziale ricorso ad armamenti di distruzione di massa: lo Stato ed il sistema capitalistico in corso di mondializzazione!>>

**Intervista raccolta da
Nicolas Weill**

()Traduzione di Marco Melotti.*